

Il pensiero di Sciacca a 50 anni dalla morte

STEFANO VERDINO

Nel febbraio del 1975 moriva a Genova Michele Federico Sciacca, filosofo, da trent'anni docente di spicco dell'Ateneo ed ora allo scadere del cinquantesimo il Centro di Studi rosminiani di Stresa da lui fondato (1966) tiene a Milano un convegno (musei diocesani, 19-20 febbraio) sull'Attualità del pensatore; il convegno sarà aperto dal cardinale Bagnasco e vedrà la partecipazione di specialisti italiani e stranieri. Nobile siciliano (nato a Giarre nel 1908) si laureò a Napoli, ma fu discepolo di Gentile, successivamente riscoprì lo spiritualismo

cattolico di Rosmini, il grande interlocutore di Manzoni, e ne valorizzò l'opera e il pensiero.

In questi giorni in libreria la ripresa di un suo libro *L'uomo e questo "squilibrato"*: saggio sulla condizione umana (Orthotes, Napoli). Sciacca fu un poligrafo, autore di settanta volumi, a suo agio con trattati ontologici, monografie sui classici della filosofia, testi di spiritualità, ma anche polemista, specialmente dopo la crisi del '68. Fu anche dall'immediato secondo dopoguerra un poderoso organizzatore culturale; nel 1946 fonda il "Giornale di metafisica", rivista tuttora attiva e inequivocamente orientata a partire dal titolo, ma nello stesso an-

no è anche tra i promotori presso la Morcelliana di Brescia della rivista "Humanitas", anch'essa tuttora in vita e animata da personalità legate da amicizia con l'allora mons. Montini (il futuro Paolo VI), come don Giulio Bevilacqua e Mario Bendiscioli. Non meno rilevante la sua attività per l'editore Marzorati, presso cui uscirono tutte le sue opere tra cui "Così mi parlano le cose mute" (1962) e "Come si vince a Waterloo" (1963), che hanno per tema il rapporto tra parola e silenzio, sulla base di un postulato "non vi è comunicazione senza silenzio", che varrebbe la pena riveditare.

Anche i suoi tardi articoli su "Il Tempo" di Roma e raccolti

postumi in "Il magnifico oggi" (1976) con prefazione di Luigi Pareyson, meritano ricordo come l'arguto dialogo del corpo con la mente: "Lo so che ti do tanti fastidi e preoccupazioni e timori e spaventi, ma assieme sappiamo da sempre che tu, mente, senza di me non puoi esistere in questo mondo o mondaccio e che basta un niente che mi capiti e vai in panne. Ti son causa di mille impacci e impicci, e proprio sul più bello che ne stai indagando e meditando, faccio irruzione d'ogni parte, e ti scompiglio, conturbo e guasto. Tu pure, mente, quanto a delicatezza, direi a fragilità, anche a bizzze, hai ben poco da invidiarmi; e da fare ne dai tanto anche a me".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147-1T06BZ